

Oggi alle 18.30 Gennaro Sangiuliano presenta il libro *Trump. Vita di un presidente contro tutti* alla Mondadori di piazza Duomo a Milano. Intervengono Vittorio Feltri, Ignazio La Russa e Matteo Salvini. Modera Giuseppe Malara. Il tema è la vittoria di Trump che ha sorpreso un po' tutti. Mass media, esperti di sondaggi, intellettuali, politici. Ha sorpreso, ancora di più, Hillary Clinton, la candidata democratica, che durante le primarie si diceva certa di poterlo sconfiggere.

A Milano, Palazzo Castiglioni oggi si tiene alle 14.15 il convegno *Sommaruga e il Liberty Spiegato* - L'evento è sul tema del Liberty - in collaborazione con la Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la Città metropolitana di Milano. Coordina gli interventi l'archeologa Valeria Gerli, presidente di GITEC, Intervengono: Andrea Speziali, direttore artistico di Italia Liberty; Maria Antonietta Crippa; Marco Romano.

Libero Pensiero

Revisionismi culturali

Addio Lenzi, il nemico buono della sinistra

Inventore del poliziottesco all'italiana, scrittore esaltato in Francia, era snobbato dai progressisti. Negli anni '90 Quentin Tarantino prese a modello i suoi film anarcoidi per la società americana



GIUSEPPE POLLICELLI

Ieri, a 86 anni, il regista, scrittore e intellettuale Umberto Lenzi è morto all'ospedale Grassi di Ostia, fiaccato da vari malanni (in primo luogo cardiaci), ma forse soprattutto dalla recente scomparsa dell'amata e indispensabile seconda moglie, la croata Olga Pehar, conosciuta grazie al cinema e tante volte sua segretaria di produzione. L'ultima volta lo avevo sentito qualche mese fa.

Mi aveva telefonato per dirmi che aveva da poco perso l'uso delle gambe. Una notizia terribile, che lasciava intuire un declino fisico ormai non più arrestabile, ma che lui mi comunicò senza che nella sua voce vi fosse traccia di disperazione o di autocommesurazione. Non era del resto tipo da lasciarsi andare a sentimentalismi o moine, Umberto. E certo non era quel che si dice una persona affabile. Aveva anzi quella malmostosità aggressiva e un po' selvaggia che caratterizza talvolta i maremmani (era nato nel 1931 a Massa Marittima, in provincia di Grosseto). Sapeva legarsi, però. E, in modo burbero, dimostrava affetto, com'è accaduto col sottoscritto da quando, nel 2008, avevo curato l'editing del suo primo romanzo, *Delitti a Cinecittà*, che darà inizio alla sua seconda vita artistica, quella di giallista.

La prima, quella cinematografica, era stata memorabile. Regista tra i più prolifici in Italia, con oltre sessanta film all'attivo, Lenzi conosceva il cinema come pochi. Si può dire senza timore di sbagliare che proprio il cinema sia stato il suo amore più grande. A casa aveva centinaia di dvd e vhs che, religiosamente, vedeva e rivedeva ogni sera, ma senza trascurare, sino all'ultimo, di aggiornarsi



L'ARTE POPOLARE E LA CINEPRESA

Sopra: il regista Umberto Lenzi negli anni '70, all'apice della sua carriera. A sinistra: dall'alto locandina di un suo classico poliziottesco; il suo primo libro; copertina di un suo film di genere thriller

su ciò che la settima arte seguita a proporre. Sempre con un occhio di riguardo, beninteso, per il cinema da lui più amato e più praticato, quello cosiddetto «di genere».

Diplomatosi nel 1956 al Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma presentando come saggio un breve film dal sapore neorealista, *I ragazzi di Trastevere*, ispiratogli dalla lettura, l'anno prima, di *Ragazzi di vita* di Pasolini, Lenzi esordisce come critico cinematografico ma nel 1961 si butta subito - per non uscire più - nella mischia dei set di Cinecittà, della De Paolis e degli altri stabilimenti cinematografici romani dirigendo il cappa e spada *Le avventure di Mary Read*. Sin dall'inizio, e come farà fino al termine della carriera registica, si indirizza - per una sorta di istinto atavico dovuto forse alle sue origini proletarie - verso un cinema "alimentare": pur avendo i mezzi intellettuali e le capacità tecniche per puntare più in alto, o almeno provarci, opterà sempre per progetti dal ritorno economico sicuro e immediato, per quanto magari non eclatante. Ecco quindi, nei primi anni Sessanta, i film commerciali di derivazione salgariana come *Sandokan, la tigre di Mompracem* (1963) e *I pirati della Malesia* (1964). Ed ecco, poco dopo, i gialli e i thriller dove il suo

tocco crudele e disturbante comincia farsi sentire, da *Così dolce... così perversa* (1969) a *Gatti rossi in un labirinto di vetro* (1975). Arriva poi, negli anni Settanta, la stagione più felice, quella dei poliziotteschi (o poliziotteschi, come la critica progressista li aveva spregiativamente definiti considerandoli fascistoidi), che produrrà esempi di cinema estremo, ultra violento e rigorosissimo quali *Milano odia, la polizia non può sparare* (1974) e *Roma a mano armata* (1976). Titoli che suggellano il rapporto con l'attore cubano Tomas Milian, poi sublimatosi nei futuri cult movie *Il trucidato e lo sbirro* (1976) e *La banda del gobbo* (1977), in cui i due mettono a punto, facendo incassi stellari al botteghino, l'immortale figura dello sboccato ladro borgatario detto Er Monnezza. Ci sarà infine la fase horror e quella del truce filone cannibalico, ma si era già al tramonto: di Lenzi come regista e di una certa maniera di concepire il cinema.

Convintamente anarchico (era tra l'altro uno studioso maniacale della guerra di Spagna), Umberto non lo diceva esplicitamente tuttavia era chiaro che la disistima riservatagli dall'intellettualità di sinistra lo aveva fatto soffrire. Di rivincite se n'era prese parecchie, a cominciare dall'ammirazione di colleghi come Tarantino e Tim Burton, ma quella ferita non si era mai rimarginata. Senza i suoi lavori con Milian, però, sarebbe rimasto un regista tra i tanti. E lo stesso si può dire di Milian come attore se non avesse recitato con Lenzi. Così, invece, si sono iscritti entrambi all'esclusivo club di chi ha lasciato un segno che non si cancellerà mai del tutto.

Il saggio di Salter

«La bella scrittura?»

Varia come un menu

Spiazza come la danza»

■ ■ ■ *L'arte di narrare* (Guanda, pagg. 106, euro 15 - nella traduzione ariosa di Katia Bagnoli) scritto da James Salter è un gioiello.

È diviso in tre parti: *L'arte di narrare*, *Scrivere romanzi* e *La vita nell'arte*. Ognuna delle tre sezioni è un saggio a sé stante in cui tutti, scrittori e lettori, dovrebbero trovare le risposte da sempre ricercate nel mondo della carta stampata: da «Io leggo per il piacere di leggere a I libri sono parole d'ordine. I film sono troppo semplici».

Salter non trascurava i dettagli: un suo personaggio sogguarda l'interlocutore tenendo la testa un po' arretrata, «come se fosse un menu». Individuò il motore della letteratura nel desiderio di sapere: «Ti prego, continua a raccontare». Ebbe il coraggio di dire che scrivere in fondo è facile, che l'atto in sé resta un'attività basilare come piantare un chiodo, anche se ci vuole il ritmo: «Direi che insegnare a scrivere è un po' come insegnare a ballare. Se una persona ha il senso del ritmo, è possibile insegnarle qualcosa». Fu pilota dell'Aviazione militare americana facendosi le ossa in Corea dove si allenò in duelli contro i Mig russi. Lasciò gli aerei dopo aver scritto il suo primo libro, *Una perfetta felicità* (edito in Italia nel 1975 per Guanda) anche se confesserà come nessuno dei suoi vecchi colleghi abbia sprecato una sola parola di simpatia per lui, ebreo, che ci teneva fin dai tempi di West Point a non passare per un intellettuale.

Amatissimo da gran parte degli scrittori americani, tra i quali si ricordano soprattutto E.L. Doctorow e Breat Easton Ellis mentre il celebre critico americano Harold Bloom lo inserì nel suo *Canone*. Fu vicino a Vladimir Nabokov ed è per questo che ricorda con sincerità come Lolita uscì dall'anonimato grazie alla sola indicazione di Graham Greene sul *Sunday Times* del 1955. Scrisse e fu pagato a peso d'oro per sceneggiature cinematografiche che anni dopo avrebbe liquidato come spazzatura. Realizzò libri perfetti come Tutto quel che è la vita, considerato il suo capolavoro, sintesi inimitabile di letteratura, amore, e libri affioranti da un mondo editoriale d'altri tempi. Morì come aveva vissuto. In palestra, vicino alla sua bella casa di Sag Harbor dove trascorreva le giornate a chiacchierare e a giocare a tennis. Salter è stato *larger than life* ma i suoi libri dovrebbero ricordarci che c'è un momento nella vita in cui ti rendi conto che tutto è sogno, e che soltanto le cose preservate dalla scrittura hanno qualche possibilità di essere reali.

ALBERTO PEZZINI